Per suggerire

TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

UN

CUOR MORTO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

LEO DI CASTELNOVO

Fascicolo 2°

ANTICA LIBRERIA TEATRALE
FRANCESCO D'AMBRA
NAPOLI-Portacarrese Montecalvario, 1

Prezzo, L. 1.

TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

Fasc.° 2.°

UN

CUOR MORTO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

LEO DI CASTELNOVO

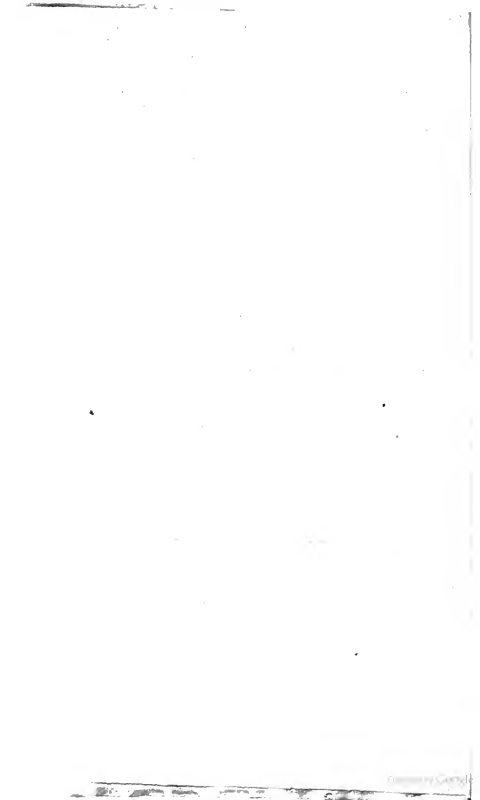
MILANO
FRANCESCO SANVITO

1871.

Tip. Gattinoni.

PERSONE DELLA COMMEDIA

MATILDE.
OSCAR.
LORD BARKER.
GIUSEPPE VITTI.
MICHELONE, *impresario.*
BRIGA, *giornalista.*
JAMES.
Un medico.

La scena è in Napoli — Epoca presente.

ATTO PRIMO

Sala bene arredata in un albergo. — Tre uscite. — Canapè. — Tavolini. — Un terrazzino.

SCENA PRIMA.

Matilde *al terrazzino.* **James** *che entra con un fascio di Giornali.*

MAT. (*è assorta in pensieri; all'entrare di James si alza speranzosa e gli corre incontro*) Lettere?

JAM. No, miss: i giornali soltanto. (*Li depone*)

MAT. (*sospirando*) Anche oggi nulla! nè venire nè scrivere!

JAM. Il battello non è ancora arrivato; potrebbe giungere con quello. Vuole la carrozza per andare alla prova?

MAT. Che dici, James? sai bene che per me non ci sono più prove. Io ho terminato ieri a sera colla mia beneficiata.

JAM. Molto bene! brava miss... ho grandissimo gusto.

MAT. Perchè?

JAM. Perchè miss quando canta è sempre ammalata.

MAT. Buon James!

JAM. L'impresario sarà malcontento...

MAT. Non me ne importa.

JAM. Perdendo voi... perde tutto! State in guardia, miss.... Colui è un cattivo uomo... molto cattivo! (*Esce*)

MAT. (*siede*) Ma perchè questo lungo silenzio? Che il

re si sia opposto al nostro matrimonio?.. (*Si alza*) La mia agitazione è al colmo!.. Che io non possa mai superare questa eccessiva sensibilità? (*Va al terrazzino*) Ah! ecco il battello che naviga verso Napoli. È ancora lontano.... Oh! potessi essere una rondine per volare incontro a quel legno... per vedere se il mio Oscar vi si trova!... Quanto l'amo, mio Dio, quanto l'amo!

SCENA II.

James, Michelone *e* **detta.**

JAM. L'impresario. (*Introduce ed esce*)

MIC. Ben levata, signora Matilde. Eccomi qua di buon'ora a fare il mio dovere.

MAT. Addio, Michelone. Che buon vento vi guida?

MIC. Un vento d'oro. Vi porto il *bordereau* della vostra serata. Trentamila franchi netti da spese: è un bell'incasso! Poi ho qui un pacchetto che mi fu consegnato ieri a sera perchè ve lo portassi in camerino! (*Mostra un involto*) È suggellato.

MAT. Apritelo

MIC. (*apre l'involto e trova un astuccio*) Un superbo astuccio di velluto con una corona d'oro a rilievo!

MAT. (*ansiosamente*) Una corona? Vediamo. (*Prende l'astuccio, guarda la corona e lo riconsegna a Michelone dicendo fra sè con un sospiro*) Non è la sua!

MIC. (*fra sè*) L'ha creduta di quell'altro!... All'erta, Michelone! (*Forte*) E non vi curate neppur di guardarvi dentro?

MAT. Che m'importa?

MIC. Guarderò io. (*Apre l'astuccio*) Un braccialetto

tempestato di brillanti! (*Esaminandolo*) To', to', il braccialetto si apre... Capperi! c'è anche il segreto... Ah! un bigliettino! (*Lo tira fuori dal segreto*). Ora poi è affar vostro!

MAT. (*Prende il biglietto e legge ad alta voce*)

« Miss Matilde.

« Questo gingillo fu fabbricato a Londra dal gio-
« ielliere della regina: mi costò 1000 lire ster-
« line. Moltiplicate questo numero per 6 ed avrete
« la cifra delle mie entrate; levate ad essa due
« zeri ed avrete quella de' miei anni... che io però
« porto assai bene. Domani, miss, se me lo per-
« mettete, avrò l'onore di venire in persona a
« baciarvi la mano. Spero vedere questo gioiello
« offuscato dalle nevi del vostro bellissimo braccio.

« Lord BARKER. »

Che pazzo!

MIC. Pazzo? perchè pazzo! Lord Barker è un mecenate generosissimo degli artisti; spero che lo riceverete.

MAT. Forse: per restituirgli il suo braccialetto.

MIC. Restituirlo?.. voi mi fate celia! Sarebbe un mal esempio per l'arte.

MAT. Per l'arte? Ah, sì, per quell'arte che non è la mia.

MIC. Vostra, o no, poco monta! Io ho fatta la mia incombenza; ora sbrigatevela voi.... Parliamo un po' dei nostri interessi. Ieri è terminato il contratto che avevamo insieme.

MAT. Lo so.

MIC. Volete rinnovarlo?

MAT. V'ho già detto di no. Diedi al teatro cinque anni della mia vita; voglio gli altri per me.

MIC. Ma dunque, voi volete la mia rovina!... volete!

È una vera ingratitudine, dopo tutto ciò che feci per voi.

MAT. Per me? dite per voi stesso. Voi approfittaste dei dissesti finanziari del mio povero padre, comperandomi per cinque anni, come una volta si comperava uno schiavo sul mercato. La mia educazione me la sono fatta da me: la voce ed il talento li ebbi da Dio. Voi mi tracciaste la via, io vi pagai a peso d'oro. Il nostro contratto è finito! Ora stringiamoci la mano e ciascheduno di noi vada per la sua strada.

MIC. (*attentamente studiandola*) Ma se voi lasciate il teatro, che cosa vòlete fare? Non avete più parenti... Bisogna che abbiate qualche grave motivo per gittare dalla finestra tanto ben di Dio!

MAT. L'avrò.

MIC. E non potrei saperlo io?

MAT. Lo saprete a suo tempo.

MIC. Ma io posso mandarvi a Londra.

MAT. C'è la nebbia.

MIC. A Pietroburgo.

MAT. Ci fa troppo freddo.

MIC. A Rio Janeiro.

MAT. Ci fa troppo caldo.

MIC. (*fra sè*) Scaviamo terreno!.. (*Forte c. s.*) In città si bucina che lasciate la scena per prendere marito...

MAT. Può darsi.

MIC. (*fra sè*) È! è! (*Forte*) Si bucina anche che codesto preteso marito sia molto geloso... Badate, veh! io ripeto quanto dicesi in città... dove pretendesi che egli debba anche capitare da un momento all'altro...

MAT. E se fosse vero?

MIC. (*fra sè*) È vero! (*Forte*) Pazzie, mia cara, fanciullaggini! — Un marito?.. Oro, vuol esser oro!...

e voi potete guadagnarne di molto! Continuate l'arte vostra. Di solo amore non si vive.

MAT. Ma senza amore si muore.

MIC. Poesie... poesie; pensateci meglio; contate il vostro denaro: osservate meglio quel braccialetto.. là... alla luce del sole... Ritornerò più tardi. (*Fra sè uscendo*) Perderla sarebbe la mia rovina... non la perderò! (*Via*)

MAT. Uomo esoso! L'oro è il suo Dio. E codesto lord che mi manda un regalo di venticinquemila franchi?... egli non mi conosce dunque? (*Torna al terrazzino*) Ah! ecco! il battello si è avvicinato... il cuore batte con violenza... i nervi vibrano... Il mio buon medico mi predica sempre la calma... ma al cuore non si comanda.. ed il mio è pieno di speranza!... In questo momento sento il bisogno di beneficar qualcheduno. (*Va verso il tavolino*) Quanto denaro! che ne faccio io? potrei spenderne una parte ad asciugar delle lagrime... ma in mia presenza nessuno ne ha mai sparso... io non conosco che genti spensierate... felici!...

SCENA III.

James e detta.

JAM. Miss.

MAT. Cosa vuoi, James?

JAM. C'è di fuori un giovane che vorrebbe parlarle.

MAT. Ti ha detto il nome?

JAM. No, ma è molto pallido e molto malinconico.

MAT. Fallo entrare.

JAM. (*su la soglia*) Entri. (*Introduce e se ne va*)

SCENA IV.

Giuseppe e Matilde.

GIU. *(fra sè)* Come mi trema il cuore! *(Resta indeciso sull'uscio)*

MAT. Venga avanti... Ella desidera parlarmi?

GIU. Sì, o signora, se si degna darmi ascolto.

MAT. In che posso servirla?

GIU. Io sono Giuseppe Vitti, maestro di musica.

MAT. Mi rallegro di conoscere in lei un compagno d'arte.

GIU. Troppo onore, signora. Sono un esordiente; studiai nel Conservatorio sotto il maestro Mercadante. Dovetti interrompere il corso de'miei studi per la morte di mio padre, che ci ha lasciati poveri. Mia madre è vecchia ed inferma, e debbo consacrarle tutto il mio tempo e tutte le mie cure, perchè sono l'unico suo sostegno.

MAT. Questi sono sentimenti degni d'un nobile cuore... continui.

GIU. Un giorno che più del solito mi sentivo umiliato della mia povertà, l'anima mia si ribellò; volli gittare un guanto di sfida alla sorte e feci una follia.

MAT. Giuocò forse?

GIU. No, signora; scrissi un'opera.

MAT. E chiama questa una follia?

GIU. Sì, perchè io mi immersi tutto nel mio lavoro, consacrai ad esso anima e corpo, consumai un tempo prezioso per la mia povera madre, mi ingolfai nei debiti... ed ora mi trovo colle mani piene di vento e con la disperazione nel cuore! Oh! pei poveri, o signora, è un lusso funesto l'ingegno: è un vizio rovinoso!

MAT. Si calmi, si calmi. Ella ha un'imaginazione troppo viva. Mi dica dunque: la sua opera è terminata?

GIU. Da quattro mesi.

MAT. E perchè non l'ha data alle scene?

GIU. Perchè il trovare un impresario, il quale acconsenta di far rappresentare il primo spartito d'un esordiente oscuro... è cosa affatto impossibile. È mestieri essere o sfacciati, o protetti, o ricchi... ed io non sono sfacciato... non ho protettori, e... sono povero!

MAT. Se non è che questione di denaro, io potrei... ma non so se debba...

GIU. Oh, grazie.. Io vengo, pur troppo, a domandarle molto più che del denaro.

MAT. E cosa mai?

GIU. Ella sa meglio di me che l'avvenire di un artista dipende essenzialmente da un primo successo. Nel mio spartito la parte principale è pel soprano: se ella, o signora, fosse tanto buona da volersela assumere, sono sicuro che non mi mancherebbero nè l'impresario nè il successo... perchè io, che vuole? ho la coscienza che la mia musica sia buona e che, cantata da lei, debba piacere.

MAT. (*dispiacente*) Oh! guarda! ella ha riposto in me le sue speranze?

GIU. Si... non ebbi mai il coraggio di venirgliene a parlare; ma oggi la mia povera madre sta male... il medico ordinò una cura dispendiosa... trovandomi privo di mezzi ho dovuto superare la mia soggezione e sono qui ad importunarla.

MAT. Glie ne sono grata. Soltanto... scusi, dove abita lei?

GIU. In via di Chiaja N. 17.

MAT. Perdoni un momento. (*Chiama*) James.

SCENA V.

James *e* **detti.**

JAM. Miss.

MAT. *(prende un rotolo di denaro e dice a James in disparte)* Va in via di Chiaja N. 17, domanda della signora Vitti che è ammalata: consegna a lei o a chi sta con lei questo denaro. Poi passa dal mio medico e pregalo di recarsi a visitarla e di darmene notizie. Va, fa presto.

JAM. Sì, miss, vado. (*Fra sè partendo*) Sempre così!

MAT. Dunque, maestro, torniamo a noi. Ella desidererebbe che io cantassi nella sua opera?

GIU. È una grande audacia la mia, ne convengo; ma per lei, o signora... ella è tanto buona! Il mio avvenire... la nostra esistenza è nelle sue mani.

MAT. Poveretto!... egli è che... s'ella sapesse! io sto per lasciare il teatro!

GIU. Lei! così giovane, tanto applaudita?

MAT. Sì, questa è la mia intenzione... Chi sa... per una volta ancora potrei forse cambiarla... in tal caso le prometto che penserò a lei.

GIU. Oh! ella mi mette la speranza nel cuore!

SCENA VI.

Michelone, Briga *e* **detti.**

MIC. Scusate se vengo a disturbare la vostra conversazione; ma ho delle notizie da parteciparvi che non ammettono dilazione.

MAT. Le vostre notizie sono sempre lettere urgentissime!

MIC. Che volete? i telegrammi mi piovono da tutte le parti. Permettete che io vi presenti l'illustre Briga, giornalista!

BRI. Redattore del *Moscone* (*inchinandosi*).

MIC. Ed agente teatrale. Il *Moscone* è l'organo della sua agenzia.

BRI. Organo precipuamente consacrato a cantare le vostre lodi.

MIC. Avete letto jer sera il rendiconto strepitoso del vostro trionfo?

MAT. Jeri sera? ma il teatro finì a mezzanotte: il giornale era dunque stampato prima che terminasse lo spettacolo?

BRI. Anzi prima che incominciasse: il trionfo era preveduto e si poteva descriverlo ad occhi chiusi.

MAT. Non lo lessi... Non leggo giornali teatrali.

MIC. Ma se non li legge, perchè vi si associa?

MAT. Per forza. È una contribuzione come tante altre... bisogna pagarla per cansare il sequestro

BRI. Scusi... non s'è ancor dato il caso che un giornalista faccia sequestrare le mobiglie d'un suo associato!

GIU. Qualche volta sequestrano... l'onore che è molto peggio.

BRI. (*piano a Michelone*) Chi è quell'individuo?

MIC. (*come sopra*) Non l'ho mai visto... (*Forte*) Ciò che io vengo a dirvi, signora Matilde, è questo: mi si offre il destro di mettere in scena un capolavoro! È il primo parto musicale d'un giovinetto duca, il quale è disposto a spendere mari e monti. È un raggio di fortuna, come chi dicesse una cinquina al lotto.

MAT. E... dunque?

MIC. E dunque per codest' opera occorre un soprano che tocchi il *do* sopracuto... Il duchino l'aveva scritta pel vostro registro, e vi farebbe dei patti d'oro...

MAT. E se invece dell'opera del signor duchino io ve ne proponessi un' altra d'un mio raccomandato... senza tanti patti d'oro?...

GIU. (*piano*) Che dice?

MAT. (*piano*) Zitto, lasci fare.

MIC. Come, come, come! voi avete un raccomandato? E chi è mai?

MAT. Eccolo: il maestro Vitti, che vi presento.

MIC. Vitti?... diamine! chi non conosce Vitti? il migliore allievo di... di...

MAT. Di Mercadante.

MIC. Di Mercadante appunto. (*A Vitti*) Scusa sai, maestro, se non avendo il bene di conoscerti...

BRI. Il maestro Mercadante mi parlò molte volte di lui coi termini più lusinghieri... (*Fra sè*) Non lo intesi mai nominare!

MIC. Dunque il nostro Vitti ha uno spartito?

MAT. Pronto per la scena.

MIC. Nel quale voi cantereste?

MAT. Eh... chi sa?

MIC. Chi sa, chi sa! Ma io non lo prendo che a questo patto.

MAT. Oggi non posso ancora prometter nulla: non dico nè sì, nè no: abbiate la pazienza d'attendere sino a domani!

MIC. Va egregiamente. (*Piano a Briga*) Capisci?... Lo aspetta domani, è un affar fatto.

BRI. (*piano*) Non c'è da perdere tempo!

GIU. (*a Matilde*) Ah... signora io non posso credere...

MIC. Che ella si risolva a cantare? E già bella e risoluta... glie lo leggo negli occhi. Ella canterà nella tua opera... e poi.. anche nelle altre. N'è vero, signora Matilde?

MAT. Nelle altre no... ve lo giuro!

MIC. Aspettate a giurare... pensateci su, e a rivederci... domani.

BRI. Signora, faccia un sacrifizio... legga il *M scone:* cambierà opinione.

MAT. Non è possibile.

BRI. Perchè?

MAT. Perchè non ne ho nessuna... non l'ho mai letto.

BRI. (*a Michelone*) Quanta boria! Domani lo leggerà!.. (*Escono*)

SCENA VII.

Matilde e Giuseppe

GIU. Ella ha voluto ridersi di loro, non è vero?

MAT. No; essi volevano prendersi gioco di me, recitando una commedia. Ho avuto un'ispirazione subitanea... fu come un lampo che mi è passato per la mente. (*Risoluta*) Maestro, crede lei nel destino?

GIU. Tutti gli sventurati sono fatalisti.

MAT. Ebbene, senta: dianzi io desiderava di rendere felice qualcheduno... e lei è comparso!... Sappia che in questo stesso giorno... forse fra momenti, si decide della felicità di tutta la mia vita... Ora, se è vero che dipende da me sola rendere felice anche lei, sarei in contraddizione col mio cuore, se, in questo momento d' ineffabili speranze, negassi a lei quel bene che io aspetto da altri...

GIU. Voglia Iddio che si avveri!

MAT. Maestro, interroghi il cuore e risponda: Se io appago i suoi voti, crede che i miei saranno esauditi?

GIU. La voce degli sventurati trova un'eco lassù... I miei voti e quelli della mia povera madre saranno esauditi... lo spero... lo sento...

MAT. Accetto l' augurio! (*gli dà la mano*) Grazie!...

Ora venga meco al pianoforte... Voglio udire la mia parte..

GIU. Come?

MAT. Io canterò... glie ne do la mia parola... io canterò. (*Entrano*)

SCENA VIII.

James, *indi* **Oscar** *da viaggio*.

JAM. (*di cattivo umore*) Eh! anche quest' oggi nulla... Povera miss!... speriamo in domani (*Ode il maestro che suona*) Chi è che suona?... Codesta non è miss... Ah! sarà il maestro.

OSC. (*entra pian piano; depone il cappello, si accosta a James e gli tocca una spalla*) James.

JAM. (*con gioja*) Oh! Altezza!

OSC. (*si pone un dito sulla bocca*) Sss! Dov' è Matilde?

JAM. È là... al pianoforte... Oh! Altezza, come ella sarà felice!

OSC. Al pianoforte? Se l' ho veduta or ora alla finestra... dalla parte di là?...

JAM. Non può essere: le stanze di miss sono quelle lì....

OSC. È strana!... mi è parsa lei... tutta lei?... Dunque, dimmi: la sua salute?

JAM. Non c'è male.

OSC. Soffre sempre dei suoi nervi?

JAM. Quando si agita.

OSC. Ha ella sempre pensato a me?

JAM. E a chi mai doveva pensare?

OSC. Posso crederti?

JAM. Milord?

OSC. Perdona, buon James... ma io l'adoro... e sono geloso.

Jam. Miss non lo merita.

Osc. (*ascolta alla porta*) Odo la sua voce: ella non è sola.

Jam. C'è il maestro.

Osc. E cosa fa del maestro? Non ha ella finito di cantare?

Jam. Io non so, Altezza: quel maestro è un povero giovine che ha la madre ammalata. — Entri, entri...

Osc. No... aspetta... viene ella stessa... taci, non dirle nulla. (*Va a sedere al tavolino voltando la schiena a Matilde: finge di scrivere*).

SCENA IX.

Matilde Giuseppe *e* **detti.**

Mat. (*a Giuseppe uscendo*) È bella, è bellissima, glie ne fo i miei complimenti; l'opera piacerà.

Giu. Ah! signora, ella mi consola.

Mat. Ora vada pure di buon animo da sua madre: ci rivedremo domani. James, (*accorgendosi di Oscar*) chi è quel signore?

Jam. È... (*imbarazzato*) uno del teatro....

Mat. (*si avvicina ad Oscar, lo riconosce, dà un grido: egli si alza e l'abbraccia*) Ah!

Jam. (*a Giuseppe che guarda e tace*) È il suo sposo. (*Escono*)

SCENA X.

Matilde *ed* **Oscar.**

Mat. Ah! mio Oscar, tu sei qui finalmente!

Osc. Cara Matilde! tu mi ami dunque sempre?

Mat. Se t'amo? guarda... io tremo tutta.... la mia testa è un fuoco! Oh! ma ora sono felice!... Sai? Ieri

sera ho cantato tanto bene! E vuoi che ti dica il perchè? io sperava che tu m'avessi fatto una sorpresa; che tu fossi nascosto in un qualche palchetto e mi stessi ascoltando. Avevo la febbre ier sera. Il medico è venuto nel camerino e mi ha sgridata.

Osc. Vedi, mia cara! è il teatro che ti fa male!

Mat. No: questa volta eri proprio tu, che non venivi e che non mi scrivevi! Ho avuto tanti brutti pensieri pel capo!.. Qui, qui, sediamo e discorriamo. (*Siedono. Guardandolo con ansietà*) Dunque?...

Osc. Cosa?

Mat. O Dio! non mi capisci! Ho paura d'interrogarti... tremo....

Osc. (*allegro*) Siamo sposi.

Mat. (*molto commossa*) Sposi!... non m'inganni?...

Osc. No, mia cara; Il re ha ceduto. Non agitarti... per pietà!

Mat. Nulla, sai.... è la gioia.... Ah! chi sa quale battaglia avrai dovuto sostenere?...

Osc. Sì.. non te lo nascondo; la lotta è stata un po' aspra. Il mio augusto parente ed io ci siamo un po' bisticciati.

Mat. Figuriamoci! un re in collera!

Osc. Ma io ho sostenuto intrepidamente la difesa. Incominciai con un patetico racconto del nostro primo amore. — Vi ricordate, sire — gli dissi — come era bella madamigella Taglioni la prima volta che comparve sul teatro di Stoccolma? Voi stesso mi avete allora confessato, che se non foste stato re, vi sareste sentita la tentazione di fare per lei una follia.

Mat. Oh! e lui cos'ha risposto?

Osc. Rispose: — Sì, è vero, io l'ammirava!

Mat. E tu?

Osc. Ed io — soggiunsi — mentre voi la ammira-

vate, me ne innamorava...! Ed ora voglio sposarla — Sposarla!...

MAT. O Dio!

OSC. Sposarla? — gridò con voce tonante alzandosi in piedi: — Volete sposare un'attrice?... Cugino, voi impazzite! — La disputa si fece viva. Io vidi che la faccenda diventava seria, e dichiarai a Sua Maestà che, volesse o non volesse, eravamo già maritati.

MAT. Ti pare! una bugia ad un re!

OSC. Ci sono abituati. Egli mi ha creduto, e disse che avrebbe fatto annullare il nostro matrimonio.

MAT. E... cosa rispondesti?

OSC. Sire — risposi serio serio — e mio figlio l'annullerete voi?

MAT. (*ridendo*) Un figlio! Ah! questa poi è troppo grossa!... E il re ha creduto anche questo?

OSC. L'ha creduto.

MAT. (*come sopra*) L'ha creduto?...

OSC. Altro!... Fortunatamente il re, che è religioso, all'idea dell'innocenza abbandonata si scosse: e, dopo un assedio di più giornate... dopo qualche altra bugia.... stringente, Sua Maestà si degnò di spiccarmi un brevetto col quale ti accordava il titolo di contessa di Fingall. Io sono dunque il conte di Fingall... l'eroe delle più antiche nostre leggende. Ciò val bene la vicereggenza che il re mi avrebbe data!

MAT. Uua vicereggenza?!.. E tu, per amor mio, rinunci quasi ad una corona?... Io, in ricambio, qual dote ti reco? (*tocca il cuore*) Questo... e null'altro!...

OSC. Null'altro, tu dici!... Cattiva! Dunque la mia vita non la conti per nulla tu?

MAT. Non ti capisco?

OSC. Il tuo cuore non è la mia vita.

MAT. Buon Oscar!... (*gli stringe le mani*) Continua.... continua.. e poi!...

Osc. Poi ho dovuto promettere in tuo nome che avreste lasciato il teatro per sempre.

Mat. È già fatto.

Osc. Ah! brava. Dunque non canti più?

Mat. Ancora una volta...

Osc. (*brusco*) Ma perchè?

Mat. Per una benficenza.

Osc. Spiegati.

Mat. Vedesti quel giovane uscito or ora? È un infelice pieno d'ingegno e di bisogni. Egli scrisse un'opera che vorrebbe rappresentare... e non lo può se io non canto. Mi pregò tanto.... Io alla bella prima ricusai...

Osc. Dovevi persistere.

Mat. Sono un poco fatalista, lo sai!... Metti che sia una specie di voto. Promisi al maestro che se il cielo avesse esaudita la mia preghiera... quella che tu arrivassi oggi... io avrei acconsentito di cantare...! Tu sei arrivato, dunque....

Osc. (*seriò*) Dunque non canterai.

Mat. Oscar, io ho data la mia parola!... È un affare di pochi giorni. Ho forse fatto male... ma ora quel che è fatto è fatto. Amico mio... perdonami.

Osc. (*di cattivo umore*) Tu hai convertita in veleno tutta la gioia del rivederti.

Mat. Oh no!.. non andare in collera!... non mi rimproverare... Tu sei tanto buono... io ti amo tanto!...

SCENA XI.

James *e* detti.

Jam. Perdono, miss...,

Mat. Che vuoi, James?

Jam. Una lettera per miss.

MAT. Chi l'ha recata?

JAM. Un signore che aspetta alla porta nella sua carrozza.

MAT. (*apre e vede la sottoscrizione*) Che importuno!

OSC. Chi ti scrive?

MAT. (*gli dà la lettera*) Leggi.

OSC. (*legge*) « Fedele alla mia promessa, sono alla « vostra porta nel mio Poney-chaise aspettando « che mi facciate l'onore d'invitarmi a salire.

« Lord BARKER. »

Chi è costui?

MAT. È un inglese, un uomo bizzarro, che malgrado i suoi sessant'anni si è messo in mente di corteggiarmi, e ieri sera mi ha regalato un ricco braccialetto accompagnato da un'altra letterina. (*Gli dà braccialetto e lettera*) Guarda.

OSC. (*dopo aver letto*) Insolente! Ti ha egli mai parlato?

MAT. Mai.

OSC. E che avresti fatto di questo braccialetto?

MAT. Glie l'avrei restituito.

OSC. Ciò tocca a me. Costui merita una lezione! (*Per partire*)

MAT. (*trattenendolo*) No, no... fermati.. te ne prego! Se me lo permetti, la lezione l'avrà da me!

OSC. Vorresti riceverlo?

MAT. E perchè no?

OSC. Ti esporrai a nuovi insulti.

MAT. Lord Barker è un gentiluomo... e se mai se lo dimenticasse... glielo ricorderò.

OSC. (*impazientito*) Poichè lo vuoi assolutamente... Ma io frattanto che cosa farò? dove andrò?...

MAT. Sei ancora in abito da viaggio... puoi andare a rivestirti... a farti bello... (*Con grazia*) Come procurerò di fare anch'io.. perchè più tardi dobbiamo desinare insieme!...

Osc. Non è questa una locanda?.. Io posso benissimo alloggiar qui?

Mat. (*come sopra*) Nossignore... qui per lei non c'è posto!... proprio no! Facciamo questo piccolo sacrifizio alla maldicenza.. sarà l'ultimo.

Osc. Ah tu non vuoi essere sorvegliata da me?

Mat. Spero di non averne bisogno!.. ed anzi... James! (*A James*) Va, e di' a milord che lo aspetto.

Jam. Sì, miss.

Osc. A rivederci dunque...

Mat. Senza broncio?

Osc. Senza broncio.

Mat. Dunque, via quel brutto nuvolone dalla sua fronte!... qua... andiamo.. (*gli dà la fronte a baciare*).

Osc. (*baciandola*) Addio. (*Uscendo s' imbatte in lord Barker che si ferma a squadrarlo coll'occhialino. Oscar dice fra sè*) Era già nell'anticamera! (*parte*).

SCENA XIII.

Barker *e* **Matilde.**

Mat. Milord, perchè non venite avanti?

Bar. (*avanzandosi*) Miss, quando io entro per la prima volta nelle stanze d'una signora bella ed elegante come siete voi, e m'imbatto in sull'uscio con un giovane bello come quello ch' è uscito or ora, sto sempre in dubbio se debba inoltrarmi o no.. per paura di riuscire importuno.

Mat. Milord, vi prego di riflettere che se la vostra visita mi avesse disturbata non vi avrei ricevuto!

Bar. Il vostro ragionamento è persuadente.

Mat. Sedete, milord.

Bar. Molto volontieri (*Seggono*).

MAT. Che cosa avete da comandarmi?

BAR. Miss, tocca a voi a comandare.

MAT. Sì, sì; è meglio lasciare gli esordi!

BAR. Certo: c'è economia di tempo.

MAT. (*ridendo*) Voi dunque siete invaghito di me?

BAR. Comincio ad esserlo, miss...

MAT. Ah! non lo siete dunque ancora? Tanto meglio.

BAR. Perchè?

MAT. Perchè così ve ne risparmierete la pena!

BAR. Questo è parlar chiaro!

MAT. Come si usa con un gentiluomo del vostro stampo...

BAR. Vecchio?

MAT. E di spirito.

BAR. Oh grazie!

MAT. Milord, io ho acconsentito a ricevervi perchè certe spiegazioni delicate si danno meglio a voce che in qualunque altro modo... Poi perchè ho riflettuto che se io vi avessi rimandato il vostro braccialetto, voi nella vostra eccentricità britannica, sareste stato capace..

BAR. Di mandarvene un altro di doppio valore: oh! certissimamente, miss.

MAT. Ecco dunque il perchè ho accettato l'onore della vostra visita. Volli restituirvelo... per evitare inutili equivoci.

BAR. Miss, voi scherzate. Lord Barker non riprende mai ciò che ha donato; egli continua bensì a donare... senza stancarsi

MAT. Ascoltate, signore. Io sono sincera. Anzitutto non amo i giojelli... nè anche se sono gittati sul palco scenico tra i fiori e le corone!... voi mi capite?

BAR. Oh! perfettissimamente.

MAT. Di più; questo braccialetto (*lo prende*) è molto complicato. Egli rassomiglia a certe scatole magiche che si regalano ai fanciulli, dalle quali sca-

turisce all'impensata un diavolino che li spaventa, mentre credono d' afferrare un confetto. Vedete? (*apre la susta e mostra il bigliettino*) il vostro diavolino mi ha fatto paura!

BAR. Ebbene, se il diavolino vi fa paura, scongiuriamolo.. facciamolo sparire. (*Lacera la carta*)

MAT. Eh! milord, non basta. La prima impressione è fatta. Il diavolino ha parlato una lingua che io non intendo e che suona male al mio orecchio... No, no... riprendete pure il vostro gioiello: suppongo che avrete forse in Inghilterra qualche nipotina, figlia d'un vostro figlio, cui poterlo regalare.

BAR. (*piccato*) Non sono nonno, miss: e non lo posso essere perchè sono commendatore di Malta.

MAT. (*ride*) Me ne congratulo! comunque sia, riprendetelo... o mi farete andare in collera.

BAR. Ma questo che vuol dire?

MAT. Che vi siete ingannato.

BAR. Sarebbe la prima volta.

MAT. Bisogna ben cominciare dalla prima, milord!

BAR. Eh, no, no, madamigella! io so cos'è. Voi oggi vi siete alzata collo *spleen*. Sono inglese e me ne intendo. Lo *spleen* ha origine della nebbia, ma fortunatamente in Italia essa dura poco. Porto meco il braccialetto, poichè me l'ordinate, ma ritorneremo insieme col primo raggio di sole. (*Si alza*).

MAT. Siate certo, milord, che quel raggio su cui contate non lo vedrete mai.

BAR. Ma sarei proprio andato a battere in una eccezione alla regola?

MAT. Tali eccezioni non sono poi tanto rare, o signore. Fra le quinte, pur troppo! non è tutt' oro quello che splende, ma non è neppur tutto fango; incolpate la vostra mal' avventura, se non ci avete trovato che di questo! Milord, buon giorno. (*Entra nella sua camera*).

SCENA XIV.

Barker *e* **James** *che sta nel fondo.*

BAR. Rifiuta il mio regalo e mi mette alla porta! La cosa non è naturale. Che l'abbia creduto falso? Impossibile! Lord Rarker è troppo conosciuto dal bel sesso teatrale!... (*Voltandosi, vede James*) Che fai tu là?

JAM. Aspetto, milord.

BAR. Cósa!

JAM. Che milord voglia uscire.

BAR. Impertinente! vien qui. (*James si accosta*) Come ti chiami?

JAM. James Parkett.

BAR. Sei inglese?

JAM. Scozzese, milord.

BAR. (*sottovoce*) La tua padrona mi piace.

JAM. Lo credo, milord: piace a tutti.

BAR. Volevo regalarle un braccialetto del valore di venticinquemila franchi, non l'ha voluto. Ci deve essere una ragione...

JAM. Ci sarà.

BAR. Ha ella un amante?

JAM. Non lo so.

BAR. Nell'entrare ho incontrato un giovane signore. Chi era?

JAM. Non lo conosco.

BAR. Suvvia! parla chiaro. Io sono discreto, e ti pagherò bene. La tua padrona cos'è?

JAM. Una donna, milord.

BAR. Lo so. (*Fra sè*) Maledetto scozzese! (*Forte*) Vorrei sapere se la sua virtù è reale, o fittizia.

JAM. Milord ha parlato con lei?

BAR. Sicuramente.

JAM. Allora lo deve sapere.

BAR. Il diavolo che ti porti!

JAM. Sì, milord.

BAR. (*fra sè*) Tutti così questi dannati montanari!.. Il suo carattere mi piace. (*Forte*) Ehi... James!

JAM. Milord?

BAR. A te. (*Gli offre la borsa*)

JAM. Perchè, milord?

BAR. Pel tuo silenzio.

JAM. (*rifiutando*) Non lo vendo. (*Esce*)

BAR. (*pestando i piedi*) E due! Una mi rifiuta il braccialetto e l'altro la borsa! Che razza di gente è questa?

SCENA XV.

Michelone *e* **detto.**

MIC. (*fra sè*) Eccolo qua l'amico. (*Forte*) Che vedo! ella qui, eccellenza?

BAR. Io non sono eccellenza, e tu sei un buffone.

MIC. Perchè, eccellenza?

BAR. Perchè mi assicurasti che braccialetto e visita sarebbero stati aggraditi dalla tua prima donna, ed invece...

MIC. Ha rifiutato il dono?

BAR. E mi ha messo alla porta come un collegiale. Ma giuro al cielo! io non voglio essere corbellato da un tuo pari: e l'avrai da fare con me!

MIC. (*fra sè*) Ho capito... Qui convien fare un viaggio e due servigi. (*Forte*) Ah, ah, ah!

BAR. Perchè ridi?

MIC. Rido, eccellenza, per la gherminella.

BAR. Per quale gherminella?

MIC. Per quella che fu fatta a lei.
BAR. A me?... Cosa vuoi tu dire? Spiegati.
MIC. Parliamo sottovoce. Quant'è che V. E. ha veduto la prima donna!
BAR. Un quarto d'ora.
MIC. Dove ebbe luogo il colloquio?
BAR. Qui.
MIC. Ed ella ha rifiutato il braccialetto?
BAR. Eccolo. *(Lo mostra).*
MIC. Arte, millord, malizia sopraffina!
BAR. Come?
MIC. Ella rifiutò, perchè là, nella sua camera, c'era chi ascoltava.
BAR. *(sorpreso)* Oh! Chi mai?
MIC. Un forestiero giunto qnesta mattina.
BAR. Ah! per S. Giacomo! Mi hanno dunque infinocchiato! *(Risoluto)* Ora mi metto al puntiglio e la voglio spuntare, dovessi spendere... trentamila franchi!
MIC. Trentamila! È una bella somma!
BAR. Vuoi tu pigliarla?
MIC. Magari, eccellenza! ne avrei proprio necessità. Ora ch'è tolto anche quel po' di dote ai teatri.... si muore di fame...
BAR. Ebbene, senti: io ho detto a miss Matilde che sarei tornato col primo raggio di sole, ed ella mi ha risposto che questo raggio di sole non lo vedrò mai!... Non si potrebbe convertirlo invece in un raggio di luna?... Saresti tu capace di questa magia?...
MIC. Ma io... milord!...
BAR. Non c'è *ma!...* tu non dovevi ingannarmi! Senti invece una mia proposizione: — Se questa sera là... *(indica il terrazzo)* su quel terrazzino... splende il raggio di luna, io ti regalo mille sterline: altrimenti ne do cento ad un lazzarone e ti

faccio bastonare come un cane! Riprendi questo braccialetto... Mi porterai la risposta oggi stesso.

MIC. Oggi?... milord !...

BAR. Sì, oggi.

MIC. Ma...

BAR. Nessun *ma!* torno a ripetere. Non intendo ragioni... E, se è luna...

MIC. Mille sterline !...

BAR. Se no... (*Fa il gesto di chi bastona).*

MIC. Ho capito eccellenza!

BAR. Addio! *(Esce).*

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Michelone *e* **Briga.**

Mic. Qui non c'è ancora nessuno per la prova: ma non possono tardar molto a venire.

Bri. *(con interesse)* Dunque?

Mic. Vada com'è la vuole andare, ora il colpo è fatto!

Bri. Oh! sono curioso... Di su... di su...

Mic. Il giorno calava... Matilde era a desinare col fidanzato... Là, sul terrazzo era buio! La mia alleata si finse presa da una forte infreddatura... non gli accordò che un istante, e non rispose che a sternuti.

Bri. Ma l'inglese?

Mic. È un credenzone! — vide brillare nell'ombra il suo braccialetto. — Tu sai che nell'insieme le due donne si rassomigliano. — Inebbriato del suo trionfo, non guardò tanto pel sottile... e lì, in fretta e in furia, le chiese un altro colloquio per domani... A questo ci penseremo.

Bri. *(ridendo malignamente)* Ma dimmi un po': e.... la coscienza?

Mic. Ecco... quanto alla coscienza... se ti dicessi ch'ella mi assicura ch'io ho fatto un'opera santa... forse ti direi una bugia — e tu sai che io bugie non ne dico... come te!... va bene?... — Ma che vuoi? l'impegno era corso; l'inglese m'avea messo fra l'uscio e il muro... Di qua? sterline... Di là? ba-

stonate!... c'era da tentennare?... Basta, ora cosa fatta capo ha... Parliamo d'altro. — L'articolo?

BRI. È un capolavoro. *(Leva di tasca il giornale).*

MIC. Com'è intitolato?

BRI. Ronzìo.

MIC. Bello, mi piace! Il ronzìo del *Moscone*.

BRI. Se ne parla già a quest'ora per i caffè.

MIC. Leggi, leggi... fino a che siamo soli.

BRI. *(legge)* « Sopra un teatro d'una delle cento città « latine, un' illustre virtuosa... di canto.. » fra *virtuosa* e *di canto*, alcuni puntini!

MIC. Puntini eloquenti. Avanti.

BRI. « Una illustre virtuosa... di canto, chiamata Dal- « mite... » Capisci?

MIC. L'anagramma di Matilde.. capisco!

BRI. « .. in sera di sua beneficiata, ricevette in dono, « da uno sfondato bojardo transilvano, un meravi- « glioso braccialetto di brillanti. La virtuosa... »

MIC. *(interrompendo)* Puntini!...

BRI. « Che nutre già nel suo cuoricino una passione « romantica, rifiutò il dono. — Oh prodigio di virtù! « — direte voi? — nossignori! non è virtù, e cal- « colo. L'inaudito sacrificio fu da lei consumato « colla speranza di diventare la moglie dell'opu- « lento boiardo! »

MIC. Di bene in meglio! Avanti

BRI. « Ma, ahi, caso inaspettato! Il bojardo non può « impalmarsi... egli è commendatore del sacro or- « dine dei cavalieri di Malta! Messa allora in fra « le due, la virtuosissima calcolatrice s'appiglia « ad un savio partito. Di giorno, al chiaro sole, si « specchia negli occhi del bell'innamorato e fa la « sentimentale; — di sera... al chiaro di luna, prende « lume dai brillanti del generoso boiardo. Il nostro « *Moscone*, testimonio inosservato di quel primo « ed innocente convegno, venne stanotte a pale-

« sarci l'intriguccio, ronzando allegramente in-
« torno alla nostra lucerna. » — Eh? che te ne
pare?

Mic. Bello! stupendo... degno di te! La trasparenza
è perfetta! ma....

Bri. Ma che?

Mic. (*ghignando come sopra*) E la coscienza?... E le
conseguenze? — dirò anch'io!

Bri. Quanto alla coscienza?... senti: non facciamoci
illusioni.... Noi non siamo due fior di galantuomini?...

Mic. (*c. s.*) No... questo no... Ma c'è de' bricconi peggio
di noi....

Bri. Uhm... può darsi'... colla differenza però — detto
a quattr'occhi — che quelli sono in.... (*indica in
prigione*) e che noi passeggiamo la città e formiamo,
come suol dirsi, la publica opinione....
L'arte di chi scrive simili cose, mio caro, sta tutta
qui: dire e non dire, rivelare e non rivelare....
reticenze, puntini, punti ammirativi.... e aprire
un vasto campo alle induzioni! In questo modo si
cammina senza pericolo d'inciampare in qualche
denuncia per diffamazione.... L'articolo fa un chiasso
indiavolato.... tutti gridano all'immoralità... Ma
ogni volta che sul *Moscone* esce un ronzio di
questo genere, io ne vendo due o tre mila esemplari!...
Se il mio foglio è immorale, perchè dunque
lo comperano? Perchè coloro stessi che lo biasimano
pubblicamente, se lo strappano dalle mani
in privato?... E più esso è maligno, più lo gustano....
lo commentano.... e ridono? Vedi dunque
che l'immoralità non è mia, ma di chi compera
il giornale! — Quanto alle conseguenze.... abbiamo
o non abbiamo un gerente responsabile?

Mic. Sì, hai ragione. — Metti dunque il *Moscone* su
quel tavolino ed aspettiamo imperterriti lo scoppio

della bomba. (*Briga mette il giornale sul tavolino*)

SCENA II.

Giuseppe *e* **detti**

GIU. Buon giorno, signori.

MIC. Buon dì, maestro.

GIU. Eccomi qui per la prova.

MIC. Passeremo lo spartito al pianoforte colla prima donna. Vedi? ho condotto anche l'amico Briga perchè possa prepararti il successo!

BRI. Sicuro! e farò una *réclame* mostruosa!... sentirete che applausi!

GIU. I vostri applausi mi fanno paura... Usatemi una cortesia: lasciate che prima applauda il publico.... se me ne crederà degno.

BRI. (*fra sè*) Pover'uomo, vuol essere fischiato!

SCENA III.

Matilde *e* **detti**

MAT. Signori, vi saluto.

MIC. Ben levata, signora Matilde; come state?

MAT. Grazie, non c'è male. Maestro, come va sua madre?

GIU. Un po' meglio, signora.

MAT. Quanto ne sono contenta!... Ma però ieri..

GIU. (*piano*) Ah ... signora! se penso a ieri, non oso alzare la testa davanti a lei.

MAT. (*c. s.*) Perchè?

GIU. (*c. s.*) Quel generoso dono.... il medico che ci ha mandato?... è troppo, signora, è troppo!...

MAT. (*c. s.*) Sono io che debbo ringraziarla! La sua predizione si è avverata.

GIU. (*c. s.*) È felice?

MAT. (*c. s.*) Più di quanto potevo desiderare.

MIC. Possiamo dunque incominciare?

GIU. Domandatelo alla signora.

MAT. Se non vi rincresce, aspettiamo un momento. Ho invitato una persona che desidera sentire la musica del maestro Vitti.

MIC. Qualche corrispondente teatrale?... qualche editore forse?...

MAT. No; è il mio sposo.

MIC. (*piano a Briga*) Senti?

BRI. (*come sopra*) Ho sentito!

MAT. Eccovi spiegato il motivo per cui lascio il teatro.

BRI. E questo uomo fortunato è forse un nostro compaesano?

MAT. No... è uno svedese. Il conte di Fingal.

BRI. (*inchinandosi*) Oh, oh! signora contessa....

MIC. (*come sopra*) Signora contessa....

SCENA IV.

Lord Barker *che reca un gran mazzo di fiori, e* detti.

BAR. È permesso?

MAT. (*tra sè*) Lord Barker! Che vuole da me?

BAR. Perdonate, bella miss, la mia importunità. Sono passato a prendere notizie della vostra salute... e ad offrirvi questi fiori, che io ho côlti stamane nella mia serra... al raggio di quel sole che dissipò le nebbie di ieri.

MAT. (*tra sè*) Che originale! (*forte*) I vostri fiori, lord, sono bellissimi... ma potevate lasciarli tranquilli

nella loro serra... ve ne sarei stata molto più riconoscente.... Tanto più ora che... a dirvi il vero... stavamo per ricominciare le prove... e....

BAR. Come? vi accingete a provare?... Molto bene! Se voi cantate, miss; è un segno che la vostra infreddatura è passata.

MAT. Infreddatura?.. Non so di averne avuto alcuna! temo che andiate soggetto a delle distrazioni... Vorrete dire mal di nervi? (*Fra sè*) E non se ne va!

BAR. Ah sì... è vero... mal di nervi, mal di nervi. (*Fra sè*) Come sanno finger bene le donne! Si direbbe che non capisce proprio nulla!

GIU. (*col giornale in mano*) Oh! che indegnità!

MAT. Che c'è?

GIU. Una nuova infamia del *Moscone*.

MIC. (*piano a Briga*) Ci siamo!

BRI. (*piano*) Faccia franca, e niente paura!

MAT. Dunque... maestro?.. sono curiosa di sapere cosa contiene quel giornale.

GIU. Contiene una calunnia.

MAT. Una calunnia?

GIU. (*avvicinandosi a Briga che finge di leggere un libro*) Signore!

BRI. Eh?

GIU. Quest'articolo è vostro?

BRI. Che articolo?

GIU. Questo che è stampato nel *Moscone* e s'intitola *ronzio*?

BRI. Se non è mio, sarà di qualche mio collaboratore.

GIU. No, no, è vostro. Conosco lo stile, o meglio, l'abitudine che avete di scrivere simili turpitudini!...

BRI. (*forte*) Signore!

BAR. (*frapponendosi*) Calma, calma, signori miei. Queste cose non si discutono in presenza delle dame. Cosa c'è in quel giornale?

Giu. C'è uno scritto maligno... che compromette una donna... che noi tutti stimiamo ed ammiriamo.

Mat. Che cosa dice, maestro!

Bar. Allora debbo prendere anch'io le sue difese. Chi è questa donna?

SCEMA V.

Oscar *e* detti.

Osc. (*entrato alle ultime parole*) Ve lo dirò io... È lei... la mia fidanzata.

Bar. (*tra sè*) La sua fidanzata?

Mat. Oscar! parli tu seriamente!...

Osc. Io ripeto ciò che intesi momenti sono in un caffè... dove fui testimonio agli scandalosi commenti che si facevano ad un articolo del *Moscone*... ai frizzi maligni scagliati contro la credulità di colui che deve darti il suo nome! — Signori, io non conosco nessuno di voi, nè sono da voi conosciuto... Amo questa donna, e fra pochi giorni deve essere mia moglie. — Quanto mi è toccato d'udire e leggere momenti sono, è per me cosa così strana e inaspettata, che non oso, nè potrei, volendolo pure, formarmeneun giusto criterio... A voi!... prendete... eccovi il foglio... (*lo trae fuori*) leggetelo!.. e poi ditemi se io debbo o no tacciare di mentitori coloro i quali pretendono ch'ella sia l'eroina di così infame libello (*Gitta il giornale sul tavolino*).

Mat. (*sorpresa*) Oscar... tu dici che quel giornale parla di me?... che io sono accusata? Ebbene, perchè ti rivolgi agli altri invece che a me stessa?.. Sono io che debbo rispondere! — a me dunque questo foglio. (*Lo prende*)

Mic. (*piano a Briga*) Mi pare che quel forestiere mi guardi!

BRIC. (*piano*) Tu hai paura?

MIC. (*c. s*) Un poco... lo confesso.

BAR. (*tra sè*) Ed io che non so ancora di che cosa si tratti!

MAT. (*dopo aver letto*) Quest'articolo è un indovinello... io non ci capisco nulla. (*Lo dà a Barker*) Vedete un po' voi, milord, se potete raccapezzarvi.

BAR. Oh finalmente!

OSC. (*avvicinandosegli*) Voi siete lord Barker?

BAR. Credo bene!

OSC. Perdonate; non vi vidi che un momento solo, e non vi ho ravvisato. Voi dunque mi darete la spiegazione di quell'articolo.

BAR. Io?.. ma questa è bellisima... assai! Abbiate la compiacenza almeno di lasciarmelo leggere.

MAT. (*si avvicina ad Oscar, che si è seduto e mostra la maggior inquietudine*) Oscar... amico mio!...

OSC. Lasciami! (*Si alza di nuovo e torna da Barker, che col giornale in mano è rimasto come di stucco*) Ebbene, milord

BAR. Cosa?

OSC. Avete letto?

BAR. Ho letto.

OSC. E come spiegate voi quell'articolo?

BAR. Ma.. dirò... in Inghilterra, queste cose.. se anche sono vere, non si stampano.. perchè noi facciamo rompere le braccia a chi le scrive... Oh! li abbiamo educati!...

OSC. Voi però non l'impugnate?

BAR. Perdono... ma come c'entro io in questo pasticcio?

OSC. Non vedete?... qui si parla d'un braccialetto di brillanti offerto ad una cantante.. e da lei rifiutato... Voi ne offriste uno alla mia sposa, ed ella ve l'ha restituito... (*guardando Matilde*) Almeno lo credo?...

MAT. (*rimproverandolo*) Oscar!!

BAR. Sì... questo è vero... Ma dei braccialetti ve ne sono tanti... delle cantanti egualmente...

OSC. Alle corte! — Siete o non siete il bojardo transilvano, di cui si parla qui dentro?

BAR. Ecco là il redattore del *Moscone:* domandatelo a lui (*accenna a Briga*).

OSC. Che dite?.. Colui è il giornalista?

MIC. (*tra sè*) Ahi! ahi!

BRI. Sì, o signore... sono anzi l'autore dell'articolo. Cosa avete da comandarmi?

OSC. Null'altro che la vostra parola d'onore .. in faccia a quanti qui siamo... che con quel libello infamante voi non avete inteso di alludere nè a lei, nè a lui... e che quanto avete scritto è una pura invenzione! — È un atto degno d'un uomo onesto, e non dovrebbe costarvi fatica!

BRI. Ma io resto attonito che si possa neppur sospettare una cosa simile!.. Perchè quattro o cinque oziosi e maldicenti si sono cacciati in testa di dare un nome all'eroina del mio romanzetto, chiamandola Matilde, piuttosto che Paolina o Teresa, questo nome deve essere incontrastabilmente il suo?... e si deve tacciare il giornalista di calunniatore?.. Sfido qualunque di voi a provarmi che io abbia voluto alludere a questa piuttosto che a quella!

GIU. C'è forse bisogno di prove? Non sappiamo tutti che vi sono de'giornali... come il vostro!... i quali usano di quella grande leva sociale, che si chiama lo scandalo, per raccattare lettori che non avrebbero altrimenti. E con quali arti? e per quali vie? Non con una critica urbana e franca... ma con certi periodetti, a caratteri minuti, ficcati come per caso nelle colonne del giornale, cui si dà un nome qualunque, come per esempio: *ciarle,*

morsicature, sacco nero, ronzio ; — denuncie mascherate... abbellite dai fiori di un umorismo stuzzicante, per cui si leggono volontieri!... articoli a doppia faccia... che dicono e non dicono... pieni di reticenze, di *x*, di *y*, di *z!* — Che colpa ha l' innocente giornalista se la persona che comparisce sul trasparente se ne offende e fa del chiasso? È sempre il lettore che ci mette la malizia!... L'articolo non ha gli estremi di legge per essere incriminato!

Bri. (*interrompendo*) Ma io...

Giu. Lasciatemi finire! — Quanto ho detto; è pur troppo confermato dai fatti! — Una brava donna, una moglie onesta, non frequenta nè i balli nè i teatri, perchè preferisce le sante e tranquille gioie della famiglia... e le cure de' suoi figli... ai rumori della società... Voi la credereste al sicuro da quei colpi, non è vero? ebbene... no! — no, o signori! — Un maledetto calabrone... un *Moscone...* penetra nel santuario di quella creatura intemerata... Non trovandovi colpa... la inventa! — L'indomani esce un *ronzio:* — quel ritiro? è un calcolo. I figli? un pretesto! — La virtù? un'ipocrisia... L'onesta donna ha un amante... quell'amante ha anche esso una moglie da ingannare... Doppio adulterio, doppio scandalo! .. E qui si ferma il *ronzio*. Ma il germe della calunnia è gittato!... l'*x* incognita sarà trovata dal pubblico...! — E il dì dopo? un duello, una vedova, degli orfani... Ma cento abbonati di più al giornale!... Oh, cento abbonati valgono bene la vita d'un uomo, il pudore d' una donna... e la rovina di un'intera famiglia!

Mat. Maestro, accetti i miei ringraziamenti!.. ella ha un animo generoso! (*Ad Oscar*) Ebbene, Oscar... l'hai sentito? cosa ne pensi?

Osc. (*turbato*) Penso che tu sei fortunata... perchè hai dei caldi protettori!

Giu. Signore... il proteggere la virtù oltraggiata è un dovere d'ogni uomo d'onore!

Mat. Basta così... vi prego. Signori, perdonate.. io mi ritiro... Quest'incidente mi ha tutta sconvolta... So bene che dovrei riderne... perchè la mia coscienza... non mi rimprovera nulla... nulla affatto! Ma io sono molto nervosa... e questo colpo!... (*Piano ad Oscar*) Seguitemi... per pietà!... ho bisogno di restar sola con te. (*Entra in un' estrema agitazione*).

Osc. (*per seguirla*) Signori...

Bar. (*fermandolo*) Amico vorrei dirvi due parole.

Osc. A me?

Bar. Sì..: ve ne prego... restate.

Osc. Volete che usciamo?

Bar. È inutile... giacchè sembra che questi signori se ne vadano...

Mic. Perdono... affari urgenti... affari urgenti!... Con permesso. (*Via*)

Bri. (*piano a Giuseppe*) Noi ci rivedremo.

Giu. Anzi, vengo con voi. (*Michelone, Briga e Giuseppe escono*)

SCENA VI.

Barker e Oscar.

Bar. Dunque voi volete sposare miss Matilde?

Osc. Sono a Napoli per questo.

Bar. Di che paese siete?

Osc. Di Stoccolma.

Bar. Svedese? Brava gente gli Svedesi! — Voi mi siete simpatico.

Osc. Grazie, millord... (*impaziente*) Spiacemi non poter dire altrettanto a voi...

Bar. Non importa. — Io voglio egualmente rendervi

un servigio. Ditemi schietto: sposate voi miss Matilde per amore, o per interesse!

Osc. Sapete il mio nome?

Bar. Io non ve lo domando.

Osc. Mi chiamo il conte di Fingall.. e sono il cugino del re di Svezia.

Bar. (*sorpreso*) Voi!

Osc. Se mai non lo credeste, il mio console potrà affermarlo.

Bar. Per S. Giacomo!.. principe!... e volete sposare la Baglioni?

Osc. Si!

Bar. Voi fate una grossa corbelleria.

Osc. (*interrompendolo*) Milord!

Bar. Lasciatemi terminare. In codeste faccende ci vuole un po' di sangue freddo... altrimenti non se ne fa nulla. Poco fa.. allorchè si è parlato del *Moscone*... voi volevate sapere da me se ero o non ero il bojardo transilvano. Io non dissi nè si nè no. Non dissi di si... perchè la cavalleria non mi permetteva di compromettere una donna in presenza di testimoni... Non dissi di no... perchè sarebbe stata una menzogna — e lord Barker non mente.

Osc. (*agitato*) Ebbene?

Bar. Ora che siamo qui, a quattr'occhi... f a due gentiluomini... vi dichiaro che quel bojardo sono propriamente io... e che il giornalista se, stampando quell'articolo, ha commesso un'azione da bastone... non ha però mentito!

Osc. (*come fulminato*) Non ha mentito?

Bar. No, da uomo d'onore.

Osc. Dunque il convegno?...

Bar. Ci fu.

Osc. Ed ella vi ha ricevuto?

Bar. Per due minuti solamente... ma deve ricevermi ancora.

Osc. Quando?

Bar. Domani.

Osc. Dove?

Bar. Qui.

Osc. Non è possibile! *(non può frenarsi)* Voi mentite!

Bar. Principe!... Scuso la vostra collera, figlia della gelosia... altrimenti vi direi, che uno dei miei antenati — lord Arrigo Barker — all'epoca delle crociate, ebbe l'onore di essere ucciso in duello dal re Riccardo Cuor di Leone.... e vi domanderei alla mia volta, l'onore di uccider voi! Ma invece amo meglio convincervi colle prove alla mano. *(Accenna a' fiori)* Vedete quel mazzo di fiori? Sono io che l'ho recato or ora a miss Matilde....

Osc. Ciò significa poco.

Bar. Perdono, altezza... significa moltissimo! Prendete il mazzo e frugatevi dentro.

Osc. *(afferra il mazzo e lo scompone)* Un biglietto!

Bar. Leggetelo.

Osc. *(apre la carta ma non può leggerla)* Non posso... la vista mi si offusca...

Bar. Ebbene, leggerò io. *(Legge)*

« Miss. Un idilio di due minuti, per quanto sia bello, « è troppo corto! Rivedendoci domani sera, come « avete promesso, spero che vorrete essere più « generosa, e... meno arcadica! » — Barker.

Osc. *(strappandogli di mano il biglietto)* E questo.... era per lei...

Bar. Per lei.

Osc. *(al colmo del dolore)* Dio! Dio!

Bar. *(commosso)* Principe... sono dolente d'esservi cagione di tanto male!... Un altro avrebbe taciuto... io ho creduto mio dovere parlare. Un giorno, rimarginata la piaga, ringrazierete il medico che vi fece spasimare, ma che vi avrà guarito! — Ora ditemi, credete che un uomo, come me, scrive-

rebbe in tali termini a miss... se non sapesse di poterlo fare?

Osc. (*costernato*) Basta così! basta... per carità!... Quale rivelazione, mio Dio!... Jeri volevo restituirvi di mia mano quel braccialetto... ella insistette per ricevervi... Poi desideravo alloggiar qui... e non lo volle, ad ogni costo! Lord Barker andrete voi a questo secondo abboccamento?

Bar. No, altezza. Io vi parlo schietto: ci sarei andato, perchè quando principio una cosa mi piace anche di finirla... ma, dopo che vi ho conosciuto, quella donna non ha più attrattive per me!... *Noblesse oblige*. Dirò una parola al giornalista, e poi partirò per Londra... (*Con intenzione*) A meno che voi non mi ordiniate di restare per...

Osc. Per battermi con voi?... No, milord! (*Cupo*) Voi avete detto il vero... Avete voluto rendermi un servigio, risparmiare un disonore al mio nome! Dunque vi debbo i miei ringraziamenti...

Bar. Vostra Altezza mi dà la mano?

Osc. (*gli stringe la mano*) Volentieri.

Bar. Addio. (*Parte*)

SCENA VII

Oscar, *indi* **James**

Osc. Ed ella voleva parlarmi?... No... no... il disprezzo e l'oblio!... Partirò (*Vede i fiori, li afferra e li strappa*) Maledetti fiori... ch'io vi distrugga! Così potessi distruggere quell'affetto che sento ancora per colei! (*Per partire, entra James*)

Jam. (*sulla porta molto afflitto*) Altezza.

Osc. Che vuoi tu da me?... Va via, non ti vo'vedere!

Jam. Principe, mi perdoni, se per questa volta ardisco disobbedirla!... Vengo a compiere un obbligo di coscienza.

Osc. Di coscienza? tu!...

Jam. Io, altezza... Perchè io l'ho la coscienaa, sa (*va a mettersi sulla porta d'uscita*)

Osc. (*vuol uscire*) Lasciami passare!

Jam. Prima due parole, altezza! — Io non vidi mai la mia signora tanto commossa... V. A. sa ch' io l'ho vista crescere sotto a'miei occhi.. sa quanto affetto le porto. Ell'è di un temperamento troppo sensibile!... Anche ieri il medico assicurava che un grave dispiacere... (*con interesse*) una scossa violenta... potrebbero essere funesti alla sua ragione...

Osc. (*colpito*) Che dici tu?

Jam. Non io . è il medico che lo dice, altezza! e... aggiunge... (*marcato*) funesta alla sua ragione... e forse anche... alla sua vita!...

Osc. (*che era rimasto un momento pensieroso*) James! Lasciami passare, ti ripeto..: o che io!... (*minacciandolo*)

Jam. Faccia pure, altezza... faccia quello che vuole.:: Prenda un bastone e mi batta..: ma non vada via!... Io non so che cosa sia accaduto di tanto strano in pochi momenti... Io non so per quale motivo la mia padrona sia tanto agitata..: ma so che agitarsi le fa male... ch' essa è un angelo.:. e che... se v'è al mondo chi può renderle la sua tranquillità... è vostra altezza soltanto!...: (*Pietosamente*) Perdoni a questo povero vecchio.... Guardi, altezza, ella è là... (*accenna alle stanze di Matilde*) Là... sola.. che piange... che vi aspetta... (*congiungendo le mani in atto di chi prega*) là, milord... là... entri là!

Osc. (*risoluto*) Io non la vedrò più la tua padrona!... intendi (*imponendo a James di farsi da parte*) Levati di costì!

SCENA VIII.

Matilde *e* detti

Mat. Dove vai? Che cosa fai?

Osc. (*fra sè*) Lei! Come nasconderle ora la tempesta che ho nel cuore?... (*A James*) James! (*gli accenna d'uscire*)

Jam. Ora... obbedisco... (*Nell'uscire*) Povera miss! povera miss! (*Via*)

Mat (*guardandolo*) So che lord Barker era qui con te... Fu ben lungo il vostro colloquio..

Osc. (*fra sè*) È in sospetto ch' egli l' abbia tradita! (*Forte*) Sì.. è vero... mi ha lasciato ora...

Mat. E cosa ti ha detto?

Osc. Ti preme di saperlo?.. non lo indovini?

Mat. Ti ha parlato di me?

Osc. Anche.

Mat. Ebbene... che cosa ti disse?... Voglio saperlo!

Osc. Mi disse... che non è giusto che tu... bella, giovane... tanto ammirata! debba abbandonare la scena!

Mat. Me lo ripeti in un certo modo!.. si direbbe che tu partecipi della sua opinione...

Osc. E perchè no?... Che cos'è la scena per un'attrice? è un mezzo per mettersi in mostra... è una specie di *bazar* benè illuminato dove la merce si espone con istudio per adescare i compratori! — (*Esaltandosi*) L'arte? un pretesto!... la fama? una chimera?... Uno solo è il vostro scopo: trovare un buon uomo che vi veda... che si lasci abbagliare dal menzognero incanto delle veste e del belletto... che vi creda tanto ingenue e virtuose fuor di teatro... quanto spesso fingete di essere sul palco scenico... che si innamori di voi... e che accon-

senta di porre il suo nome e le sue sostanze nelle vostre mani! (*scaldandosi man mano*). — Destino giocato sopra una carta... carta fatale!

MAT. (*sbalordita*) Oscar... ma sei tu?... sei veramente tu, che io ascolto in questo momento?... L'amara ironia delle tue parole è uno scherzo?... o è forse una prova che tu vuoi fare di me?... Per carità! ti scongiuro... guardami!... io sto male... io non ho fibra che non oscilli .. abbi compassione di me!

OSC. *(forzandosi alla calma)* No .. non agitarti... Matilde!.. Non ho già voluto alludere a te .. Vedi? sono tranquillo...

MAT. Tranquillo; tu potresti ingannarmi, se io non ti conoscessi... se l'anima mia non fosse abituata a leggere nel tuo cuore. *(Lo prende per le mani)* Non più finzioni con me! *(Risoluta piantandogli gli occhi in viso)* Vieni qui, fissami in volto... e rispondimi in nome del nostro amore — mi credi tu colpevole? ti restano forse dei dubbi sulla mia fede?... parla... *(Con forza)* Ma parla? in nome di Dio!

OSC. (*vorrebbe svincolarsi*) Matilde!

MAT. Tu sei geloso, lo so... ma tu hai un animo nobile... non puoi essere nè ingiusto nè crudele con me. *(Con passione)* Io ti amo Oscar!... io non ho mai amato altro uomo che te. — Tu hai sacrificato per me onori, grado, speranze... tutto! E perchè dovrei tradirti?... a quale scopo? Dove posso io trovare un avvenire che mi sorrida al pari di quello che tu mi prepari? — Ma sia ragionevole amico mio... Non guardarmi... oh, non guardarmi così accigliato!.. Sorridimi, Oscar... (*Oscar vorrebbe schermirsi*) Non ritirar la tua mano!... Questa mano che deve essere mia... per sempre!...

OSC. (*ritirando a forza la sua mano da quelle di lei*) Lasciami... lasciami, ti ripeto .. Questa mano... tu non la stringerai mai più.

MAT. Mai più?

OSC. Ascolta... Matilde! (*forzandosi alla calma*) Per quanto hai quaggiù di sacro, non fingere più oltre. Io amo meglio vederti nel tuo vero aspetto... fossi tu pur mille volte più colpevole. Tu sei una povera creatura, debole, abbandonata. Noi eravamo troppo lontani l'uno dall' altra... La mia imagine non ebbe forza bastante per salvarti dalle seduzioni...! È un destino comune a tutte le tue compagne... Gittati piuttosto a'miei ginocchi.. confessami francamente la tua colpa... e, se non potrò conservarti il mio cuore... avrai almeno la mia compassione... il mio perdono!

MAT. (*febbrile*) Perdono? e di che?...

OSC. E me lo domandi! (*Cupo*)

MAT. Oscar... come ha potuto un infame libello turbarti tanto la mente?

OSC. E tu persisti a tacciarlo di menzogna?

MAT. Sì.

OSC. E lord Barker?

MAT. Lord Barker?

OSC. Egli è un uomo d'onore... appartiene ad uno dei più nobili ceppi d'Inghilterra... ebbene! Lord Barker.. poichè mi costringi a palesartelo... lord Barker... qui... mi ha detto...

MAT. (*ansiosa*) Cosa?

OSC. Che quell'articolo è veritiero...

MAT. (*con forza*) No!

OSC. Che tu gli accordasti un colloquio.

MAT. (*con impeto*) No! non è vero!

OSC. Che vi siete lasciati colla promessa di rivedervi domani...

MAT. (*con maggior impeto*) Non è vero... è una calunnia... (*Esaltandosi*) E se colui... può essere tanto infame da sostenermela in faccia... chiamalo... io lo confonderò!

Osc. È inutile.... Vieni qua...! guarda.... (*La trascina*) Vedi tu questi fiori?

Mat. Li vedo.

Osc. Sai cosa contenevano?

Mat. Non so... io non li ho toccati che per gittarli su questo tavolo... (*Quasi estenuata*) La mia mente si confonde... mi manca la voce... mi mancano le forze... Oscar, tu mi uccidi!

Osc. Ebbene... quei fiori nascondevano un biglietto!... Il biglietto è di pugno di lord Barker... ed è per te!... Eccolo... leggi e dimmi: (*gelido*) a quali femmine può un gentiluomo scrivere così?..

Mat. (*dopo letto si lascia cadere il biglietto, e dà un grido*) Ah!

Osc. Ed ora, addio... e per sempre! (*Si slancia fuori*)

Mat. Ah no!... Oscar... Oscar!... fermati... ascolta... Oh! mio Dio!... (*Chiama, fuor di sè, vacillante*) James! James!

SCENA IX.

James e detta.

Jam. (*entra correndo*) Miss. Signora

Mat. (*con grido straziante*) Ah... James... James... tu non sai?... Oscar parte... mi abbandona... mi abbandona... intendi?... (*al colmo della disperazione, spingendo James verso l'uscita*) Va, corri!... raggiungilo... riconducilo! — Io muoio! (*Cade fuori di sè sulla seggiola e cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Matilde *e* **James.**

MAT. (*seduta sul canapè, apatica, annoiata*) James!

JAM. (*ritto in piedi, un po' discosto, afflittissimo*) Miss? (*si avvicina*)

MAT. Raccontami qualche cosa. Mi annoio.

JAM. (*tra sè*) Ci siamo! (*Forte*) Mio Dio, miss, non ho proprio nulla da raccontarle... nulla... tranne delle brutte novità,

MAT. E tu narrami quelle.

JAM. (*studiando nel viso di lei l'effetto delle proprie parole*) La madre del... maestro Vitti... è...

MAT. (*indifferente*) Morta... forse? — Meglio per lei. Quando uno soffre... o s'annoia, non ha altro a fare che finirla così. Io stessa, vedi James, io stessa, se in questo momento il medico mi dicesse: — Signorina, non avete che cinque minuti di vita... — credi che me ne affliggerei?... No' ve'!... Appoggierei il capo su questo guanciale... e mi addormenterei... per non risvegliarmi più. (*Eseguisce*) Così... vedi... proprio così.. — E a te non ti piacerebbe morire?

JAM. (*intenerito*) Ora sì!... molto... mi piacerebbe... moltissimo!

MAT. (*guardandolo*) To', perchè piangi? Sei un benedetto uomo tu! Da due giorni a questa parte non fai che piangere... E non hai nulla di bello da narrare. — Io m'annoio, intendi? m'annoio!...

JAM. *(fra sè)* Proviamo qualche cos'altro! (*Forte*) Ho veduto quel povero maestro. Quello sì ch'è un bravo giovane! — Afferrò il giornalista pel collo... lo insultò... si è battuto, e... (*tra sè*) Dio, perdonami la bugia.

MAT. E... che cosa?

JAM. (*come sopra*) Fu ferito... a una mano... gravemente!... Poveretto, ora non potrà più suonare il pianoforte... Non potrà più dar le sue lezioni... Morirà di fame!

MAT. (*indifferente*) Come sei noioso, James! Di' su qualche altra cosa. E poi?...

JAM. Poi... ho visto lord Barker.

MAT. Ah, ah... lord Barker?... Quello sì ch'è un bel-l'originale!... quello sì che fa ridere...

JAM. (*come sopra*) Già, fa molto ridere... Egli mi disse che dopo il tradimento fatto a lei, miss, e la gherminella giocata a lui. Michelone è fuggito con denari, braccialetto e ogni cosa.

MAT. Perchè è fuggito?

JAM. Per la paura.

MAT. Di Milord?

JAM. Sì... e anche di lei.

MAT. Di me?... Potevi dirgli di non fuggire. Egli fece il suo mestiere... Peggio per chi gli ha creduto.

JAM. Oh, molto peggio, miss.

MAT. E... poi?...

JAM. Poi... (*Fra sè*) Tentiamone un'altra! (*Forte*) Poi... ho visto... lui.

MAT. Lui?... chi?

JAM. *(con intenzione)* Il Principe.

MAT. (*calma*) Oscar? E che ti disse di bello?

JAM. Mi disse... che forse verrà qui.. ai suoi piedi... a chiederle perdono... (*tra sè*) Dio lo volesse! (*forte*) a dirle ch'ella è un angelo!...

MAT. Un angelo?.., ah, ah, ah! Non farmi ridere, James

JAM. (*tra sè*) Mi si schianta il cuore!

MAT. (*guardandosi intorno*) Ih! che freddo... Da dove viene?

JAM. Dal terrazzo, miss; vuole che chiuda? (*va per chiudere e grida*) Ah! miss... miss... mio Dio!

MAT. Che c'è?

JAM. Una barca che è lì lì per affondare!... Venga, venga a vedere!

MAT. (*si alza, sempre calma e va al terrazzino*) Non la vedo.

JAM. Là.. là... in fondo... Eccola! guardi come sale alta!... ora non si vede più!... Povera gente... povera gente... Un colpo di mistrale e sono iti!

MAT. (*stringendosi nelle spalle*) Avevi ragione di chiudere... fa troppo freddo. (*Si ritira*) Andrò di là... accanto al foco... di là starò meglio. Sei un benedetto uomo tu!... Vedi che m'annoio e non sei buono di divertirmi.

JAM. (*disperato; per correre alla finestra*) Vuole che mi butti giù dalla finestra, miss, per divertirla?... Lo dica e mi ci butto... chè tant'e tanto per me non v'è più bene a questo mondo!

MAT. (*nell'entrare*) L'o detto io che sei un benedetto uomo!... Non fai che piangere... null'altro che piangere.. Benedetto uomo, va! (*entra*)

SCENA II.

James, *indi* Giuseppe.

JAM. (*cade a sedere percotendosi il capo*) Maledetto teatro!... maledetta musica!... maledetti maestri!...

GIU. (*entrato alle ultime parole, si avvicina pietosamente a James*) James?

JAM. Lei!.. Oh! scusi, sa... non dissi per dirlo a lei, ch'è un bravo giovine... disgraziato come noi... ma perchè, vede, ho qui una spina che mi punge... mi strazia... e che non posso mandar giù!

GIU. Povero James!... Se sapeste come vi comprendo... Avete parlato col principe?

JAM. No... ma ci andò lord Barker. Spero sia stato più fortunato di me... di me che egli non volle ascoltare. Quasi tutto il santo giorno ieri, rimasi.. là... inchiodato alla sua porta... immobile come un cane da guardia... aspettando che uscisse di casa!... E, quando Dio volle, uscì... io allora mi buttai alle sue ginocchia, scongiurandolo d'ascoltarmi... eh, sì! — « Levamiti di costà!.. non ti conosco! » — gridò... E via!... mi piantò lì come fulminato... Che se non fosse stato pel bene che porto a quella poveretta... la mia testa se la sarebbe presa colle muraglie... e avrei picchiato tanto e tanto che... o essa o loro!... A proposito, scusi sa, maestro... mi son permesso di dire alla mia padrona che lei era stato ferito dal giornalista... Volevo commoverla... ma non ci sono riuscito.. Ella è là che mette pietà a vederla!

GIU. Ma dunque lord Barker che cosa fa?... perchè non si muove?

SCENA III.

Barker *e* **detti.**

BAR. *(sulla soglia)* Lord Barker si muove... e molto bene.

JAM. *(correndo a lui)* Ah! ch'ella sia il benvenuto! L'ha visto?

BAR. Sì.

GIU. Gli ha parlato?

BAR. Sì.

JAM. Verrà egli?

BAR. Sì.

JAM. Oh, caro!... e che cosa ha detto?... e quando verrà?

GIU. Verrà subito?

BAR. (*calmo*) Eh! adagio... per S. Giacomo! Non mi soffocate di domande. Abbiate un po' di pazienza... Risponderò per ordine, con calma... una cosa alla volta...! (*con molta calma, mentre gli altri sono ansiosi di udire*) Anzi tutto io sono stato dal giornalista. — un momento dopo di voi... (*a Giuseppe*) Voi, mio caro, col vostro sangue italiano che bolle, bolle... avete fatto, come voi dite, un buco nell'acqua. Voi avete pregato, minacciato, strepitato, poi sfidato... Io non pregai, non strepitai, non sfidai... ma contrattai. La ritrattazione è stampata.

JAM. Meno male... avanti, milord... avanti!

BAR. Ma io aveva bisogno di qualche cosa di più. Avevo bisogno che il principe si abboccasse con una... signora...

JAM. Una signora!...

GIU. Chi mai?

Bar. (*un po' di cattivo umore*) Codesto è affar mio particolare... (*Fra sè*) Riderebbero alle mie spalle!...

Jam. E allora... lei è andato dal principe?...

Bar. Certamente. Uh! quel povero principe, ha una testa troppo vulcanica... (*A Giuseppe*) Come la vostra.. Oh *yes*...! Quando seppe ogni cosa diventò matto. Prima mi voleva sbranare dalla rabbia.. poi mi voleva soffocare a furia di baci... e di abbracci... Gridò tanti: oh! ah! uh!... Si picchiò la testa... si strappò i capelli... Non pareva un figlio del nord... non pareva un principe tedesco... no, in fede mia! — Non credevo che l'amore facesse diventare italiani anche i tedeschi!

Giu. Milord, il cuore è di tutte le nazioni.

Bar. (*che prende queste parole per un complimento*) Grazie! (*gli stringe la mano*)

Jam. Per carità... non ci confondiamo in discorsi inutili.. Dica, milord, dica!.. non vede che pendiamo dalla sua bocca?

Bar. Eh! volete che faccia anch'io come il principe, che voleva morire? Non fatemi perdere la pazienza anche voi... come me l'ha fatta perdere lui....

Jam. Oh Dio, ell'ha perduto la pazienza?

Bar. Certissimamente.

Jam. E allora che cosa ha fatto?

Bar. Allora sono andato in collera.. Mi sono arrabbiato... molto arrabbiato! e... essendo molto arrabbiato... presi un sigaro... l'accesi... e me ne andai.

Jam. Se n'andò?... oh povero me!

Bar. (*sorridendo*) Sì... Ma l'altro... mi trattenne per l'abito... ed io mi sono fermato, per non farmelo strappare... Allora venne con me, egli toccò con mano... oh *yes!*... toccò con mano... montò in furia ancora... strepitò... poi finalmente si calmò...

Ma io ho fatta una grande fatica... Oh sì! grandissima! — Sua Altezza fra momenti sarà qui! — Eccovi la mia storia. Ora ditemi, come sta miss Matilde?

GIU. Ecco appunto il medico! Chiedetelo a lui.

SCENA IV.

Il **Medico** *e* **detti.**

BAR. Ebbene, dottore, diteci qualche cosa.

MED. Milord, non potrei dirvi quello che non so io stesso. È un caso senza esempi, è una malattia nuova.

BAR. Ecco! voi medici, siete tutti compagni. Quando non sapete che cosa dire, dite ch'è una malattia nuova!... Ma perchè siete dunque medici, voi?

MED. Per applicare i precetti della scienza. Ma quando questa non ha più precetti... quando la malattia è puramente morale...

BAR. Dunque il male è nel cuore?

MED. Appunto, milord: male tanto più difficile a guarirsi, chè il cuore di madamigella Matilde è come se fosse morto.

JAM. Morto!

BAR. Ma può morire il cuore mentre la persona è viva?

MED. Mi spiego, milord. Il cuore di madamigella Matilde è morto, moralmente, ad ogni sensazione.

BAR. E non potrebbe resuscitare?

MED. Sì, ma forse con pericolo della ragione o della vita.

BAR. O diavolo! Dottore... voi volete raccontarmi delle favole!

MED. No... milord.

Bar. Sì, delle favole... come questa che ho udita raccontare da piccino... e che non ho mai dimenticata. Volete sentirla? Eccola: — Un giovane andava consumandosi perchè il suo cuore era troppo sensibile. Ogni piccola emozione lo faceva andare su... giù... come il mare in burrasca. Un giorno egli pregò una fata di cavarglielo dal petto e la fata glie lo cavò! Allora il giovane non sentì più nulla: nè dolori, nè piaceri, nè paura, e stava bene di salute — e ingrassava come un cappone!... Ma si stancò di quel vuoto che aveva nella parte sinistra, e ridomandò alla fata il suo cuore. — Volontieri — disse essa, che era una giovane molto bellina! — ma se io ti restituisco il cuore, alla prima emozione ti scoppierà. — Non importa! — rispose il giovane — tu mi piaci... io voglio amarti. — Amami dunque, — concluse la fata — e gli diede il cuore. — Ma appena questo rientrò nella sua nicchia, si gonfiò tanto... tanto... che puff! scoppiò come una caldaia, e il giovane morì. — Ma questa, ripeto è una favola..

Med. Che può avere un fondo d'insegnamento, milord!

Bar. Dunque secondo voi bisognerebbe, dico, operare un miracolo.. resuscitarle il cuore?

Med. Ridarle la sensibilità, milord.

Bar. È lo stesso! voi medici volete sempre aver ragione... anche quando fate morire! Per questo non mi piacete.

Jam. Signori... i momenti sono preziosi... non perdiamo tempo... (*al medico*) Che cosa dobbiamo fare?

Med. Io manderò la signora in questa stanza... Parlatele; ma uno alla volta. I vostri discorsi tendano a risvegliare, se è possibile, la sua sensibilità... gradatamente, senza scosse violente. S'ella

si risente, se nel petto le si risveglia un palpito, se piange... siamo in porto.

Bar. Deve piangere? Ebbene, me ne incarico io... (*A Giuseppe*) Volete parlare prima voi?

Giu. (*molto commosso*) No... no, milord... prima voi... Io esco con James... Aspetteremo l'arrivo del principe.. e lo informeremo d'ogni cosa.

Jam. (*come sopra*) Sì... andiamo.. (*come se gli mancassero le forze si appoggia al braccio di Giuseppe*) Perdoni sa, buon signorino,, ma le gambe mi treman sotto che mi par d'esser lì lì per cadere.

Giu. Qui, qui, bravo James!... appoggiatevi forte.... e preghiamo insieme che Dio ce la risani. (*Escono*)

Bar. (*guardando loro dietro*) Io credo due cose: una che quel vecchio scozzese darebbe volontieri la vita per la sua padrona; l'altra, chè quel giovine italiano, offrirebbe a miss, anche più volentieri, un altro cuore... il suo! Miss guarirà, ma egli forse andrà all'altro mondo... Pazienza! io non lo seguirò. — Eccola! Ora tocca a me farla piangere.

SCENA V.

Matilde *e* **detti**

Bar. Buon giorno, miss.

Mat. Oh, milord, buon giorno. (*Siede*)

Bar. Come state di salute?

Mat. Come voi vedete, milord: io sto benissimo.

Bar. Benissimo.. no: meglio, vorrete dire.

Mat. No, bene, bene. Sono stata male, è vero, ma a

questo mondo tutto passa. Voi mi trovate pallida forse ?

Bar. Sì... un poco... ma sempre bellissima. (*Le si siede vicino*)

Mat. Venite fra quindici giorni al teatro San Carlo... io canterò nell' opera del maestro Vitti; — vedrete che bei colori avrò sulla scena. Noi donne di teatro conosciamo l'arte di colorirci bene.

Bar. Oh lo so, lo so?... Ma dunque voi canterete ancora?

Mat. E che cosa volete ch'io faccia. Ora ho bisogno dell'arte mia. A proposito, milord, voi non siete mica in collera con me per quel... braccialetto?

Bar. Che il diavolo lo porti!... Vorrei, miss, non avervelo offerto mai.

Mat. Perchè?

Bar. Perchè è stato la cagione di tante sventure...

Mat. Eh! sono cose passate... non ci si pensa più. Ora mi rimetterò a cantare... il pubblico batterà le mani, sarò tutta per l'arte... e non mi annoierò più. Chè quanto al resto?... ditelo voi milord, che avete veduto quello che mi è toccato... val la pena d'affligersi?

Bar. La virtù, miss, è sempre premiata da sè stessa.

Mat. Si, è vero... ma... (*Ride*) Ah, ah, ah! è proprio da ridere, sapete!... sì, in verità!... Amore, spasimi.. proteste?... e poi per una menoma apparenza... per un giornale che inventa una favola... vi abbandonano... vi dimenticano... vi disprezzano. Oh che mondo! milord... oh che mondo!

Bar. Sì, ma poi, miss, quando la verità viene a galla, quando si tocca con mano che ci è stato una... mistificazione... quando colui stesso ch' è stato... mistificato, e vi ha accusato... vi dichiara innocente con le prove alla mano... quando il giornalista fa una ritrattazione...

MAT. Umh... ritrattazioni di giornali!

BAR. Bene e male, il *Moscone* l'ha fatta nel numero uscito oggi. — L'ho qui con me... volete vederlo?

MAT. No, no: non m'importa... Dunque?... povero milord... siete proprio stato...

BAR. Corbellato?... oh! *yes*!... per S. Giacomo!... Mi fecero recitare la parte del Cardinale di Rohan, il quale, poveretto, era fermamente convinto d'aver avuto uno stretto colloquio con Maria Antonietta... e l'aveva avuta invece con madama de La Motte Valois!.. Sicuro... Voi foste in questo caso Maria Antonietta... e io fui. . il cardinale... corbellato!

MAT. Ah, ah, ah! povero milord!... quest'è grossa!

BAR. Molto grossa, miss!... ma c'è di peggio! Anche in quell'avventura, come in questa, ci entrava un gioiello... Quel gioiello è rimasto alla storia — mentre il mio è rimasto nelle tasche dell'impresario!

MAT. (*ridendo*) Mo' bravo!... ah, ah, ah!

BAR. Voi ridete, miss?... mi pare che invece dovreste piangere.

MAT. Piangere? E perchè?

BAR. Perchè... per colpa di quel maledetto *qui pro quo*... voi avete perduto uno sposo che vi avrebbe fatta molto felice... Perchè voi amavate lui... lui amava voi... oh! *yes* vi amavate tutti e due.... ed ora... (*intenerendosi comicamente*) ora, egli vi crede colpevole... vi abbandona... non vi ama più!... e... e.. questo pensiero, vedete, miss? fa male anche a me... molto male... moltissimo!... oh! *yes* (*asciugandosi gli occhi*) e lord Barker piange... e voi non piangete!... e voi non piangete!...

MAT. Eh!... che colpa ci ho io? — Non ha voluto credermi!... Dovrei piangere per questo?

BAR. Non trovate che ci sia motivo?
MAT. Si... ma non posso piangere.
BAR. Provate... provate...
MAT. (*ride*) Ah! ah! ma sapete che siete strano, milord!... volere che uno pianga, per forza!... ah! ah!
BAR. No, per forza... piangete per far piacere a me....
MAT. (*come sopra*) Ah, ah, ah!
BAR. (*si alza indispettito*) Addio, miss.
MAT. Dove andate?
BAR. Vado via.
MAT. Perchè?
BAR. Perchè con voi sono molto sfortunato... non riesco in nessun modo.. Vengo qua per farvi piangere.. e invece voi ridete, e fate piangere me!... Queste cose in Inghilterra non succedono... perchè non si usano. (*Per partire*)
MAT. Ah! ah! ah!

SCENA VI.

Giuseppe *e* **detti.**

GIU. (*piano a Barker*) Siete riuscito?
BAR. Sì: a farla ridere. (*Via*)

SCENA VII.

Giuseppe *e* **Matilde**

GIU. (*avvicinandosi*) Signora!
MAT. O bravo, bravo, maestro... appunto lei! — volevo mandarla a chiamare per avvertirla che da domani in poi può disporre per le prove.

Giu. Come! vorrebbe cantare ancora?...

Mat. E perchè no? Lei ha fatto molto per me... io voglio fare qualche cosa per lei.

Giu. Grazie, signora... ma per il momento non ci pensiamo...

Mat. Sta bene: ci penseremo più tardi. Ella è un buon amico... Mi ha difesa prima colla voce, e poi colle armi alla mano. Un' altra donna si sentirebbe commossa da tanta bontà... la ringrazierebbe colle lagrime agli occhi... ma io... cosa vuole? io non sento più nulla... nulla affatto... nè in bene nè in male.

Giu. (*con molta cautela*) E... se io ora venissi per darle una bella notizia?... per apparecchiarla ad una grande gioja?...

Mat. La ascolterei.

Giu. (*dopo un momento di pausa, durante la quale studierà la fisonomia di lei, esclama risoluto*) Il principe non è partito.

Mat. Chi lo dice?

Giu. Io... che l'ho veduto... che gli ho parlato.

Mat Dunque James non m'ha detto una bugia?

Giu. Codesta nuova non le è cagione di gioja... come a noi tutti?... Non le fa piacere?

Mat. Nè piacere... nè dispiacere... così... m' è indifferente...

Giu. Nemmeno se egli tornasse a ridomandarle il suo amore?... a chiederle perdono de' suoi gelosi sospetti?

Mat. A ridomandarmi il mio amore?... ma se non l'amo più! Glielo dica pure, se lo vede, glielo dica da parte mia.

Giu. E non potrebbe dirglielo lei stessa?

Mat. Io?... e perchè no?

Giu. Non sarebbe contenta di rivederlo... qui... vicino a lei... come sono io in questo momento?

Mat. Uhm... non lo so...

Giu. E... la certezza di rivederlo non la commove?... non le fa battere il cuore?

Mat. Eh, ma quante domande! se gliel'ho detto che non sento nulla!... (*Siede sul canapè*) Venga pure: lo aspetteremo insieme.... Si sieda anche lei, maestro.

SCENA VIII.

Oscar, Medico, Barker, James *e* **detti.**

Med. (*ad Oscar*) Abbia coraggio.... le parli prima con calma... ma se questo non vale... ricorrerà ad un mezzo più forte!... là... là... (*Fa un cenno al Maestro, il quale mentre Matilde tiene la testa chinata sul petto, cede il posto al principe, che si siede vicino a lei: Giuseppe si unisce agli altri*).

SCENA IX.

Matilde *e* **Oscar.**

Mat. (*poco a poco alza la testa e lo vede*) Dove è andato il maestro?

Osc. Matilde!

Mat. (*freddissima*) Addio, Oscar.

Osc. (*singhiozzando e frenandosi a gran stento*) Matilde mia?

Mat. Cosa c'è?... perchè piangete?

Osc. Piango... per il piacere che provo vedendo che tu non sei meco in collera... che non mi scacci...

MAT. Certo... dovrei essere in collera... ma non lo sono, perchè... non so dirvene il perchè. Dunque non siete partito?

OSC. No.. un interno presentimento mi tenne inchiodato qui.

MAT. Oh i presentimenti degli uomini! E da dove vi veniva il vostro presentimento?

OSC. Dal cuore.

MAT. Ma l'avete voi il cuore?... io non l'ho più.

OSC. Oh, Matilde, non dirmi questo, per pietà.. te ne prego!

MAT. Davvero, davvero! Il medico mi ha guarita... il mio cuore era ammalato quando vi amava — ora sto benissimo.

OSC. Quando mi amavi!... dunque non m' ami più?

MAT. No... non già per il male che mi avete fatto, chè io ve lo perdono; ma perchè non posso più amare... nè voi nè nessun altro.

OSC. Ti ho fatto dunque soffrir molto?

MAT. Oh sì, assai, ma è durato poco... altrimenti sarei morta... ed ora sentireste il rimorso d'avermi uccisa.

OSC. E credi tu che io avrei potuto sopravviverti... dal momento che ho conosciuto la tua innocenza?

MAT. E vi bisognavano prove per sapermi innocente? non vi bastava che io ve lo dicessi?.. Povero Oscar, vi compiango! — si vede proprio che siete nato in una Corte!... avete imparata la diffidenza a furia d'essere ingannato! — In cotal guisa, mio caro, voi non avrete mai un vero amico... Ed è una triste cosa il non averne nessuno.

OSC. È vero, è vero.. io fui colpevole? io fui cieco... io non merito nè scusa nè perdono! — Orsù... dunque, dammi il castigo che mi è dovuto, caricami di rimproveri, chiamami ingiusto, crudele, pazzo!... adirati... sfoga il tuo sdegno!... Ma esci, esci una

volta da quella terribile apatia che è per me peggiore d'ogni supplizio!

MAT. Ma cosa volete da me?.. Io vi ho perdonato: non vi basta?.. Perchè dovrei adirarmi? Il torto non è vostro, è mio; dovevo aspettarmi ciò che mi è successo. Innamorarmi d'un principe... io! una donna di teatro!... fu una follia. Era naturale che, un giorno o l'altro, voi avreste dubitato di me... Noi siamo creature volubili... piume in balia del vento!.. È meglio, credetemi, molto meglio che non ci siamo sposati... più tardi voi ve ne sareste pentito amaramente. Così invece restiamo liberi ambedue .. io posso riprendere la mia arte... voi tornerete alla Corte... vi rappacificherete col vostro reale cugino... e... un dì o l'altro — se io verrò a cantare a Stoccolma — e se vi ricorderete ancora di me .. ebbene... voi mi offrirete un ricco dono... come lord Barker... e...

OSC. Oh non dir più! Queste parole sulla tua bocca sono una profanazione..

MAT. Eppure voi l'avete creduto...

OSC. (*desolato*) Matilde, Matilde... io sono vicino a perdere la ragione! — Se il mio pianto.. se la mia disperazione non valgono a risvegliare l'anima tua... quell'anima che era la mia! Se per restituirti il cuore é necessaria una scossa tremenda, ebbene!.. io mi ucciderò sotto gli occhi tuoi!...

MAT. Uccidervi?... Oibò.. voi non lo farete. La mia vita non vale la vostra... Credetemi: è meglio che ci lasciamo tranquillamente .. da buoni amici... Partite, partite...

OSC. Tu lo vuoi dunque? lo vuoi risolutamente?

MAT. Sì.

OSC. Ebbene... addio! (*si alza*)

MAT. Addio.

Osc. *(fa alcuni passi — poi si ferma e la guarda — Matilde abbassa la testa impassibile)* Nulla?... nè un tremito, nè una lagrima!... Ella è di marmo... è di gelo! — Ah mio Dio! mio Dio, suggeriscimi un pensiero!... *(Colto da un'idea)* Ah! sì.. eccolo!... proviamo. *(Torna indietro)* Matilde?

Mat. *(alza la testa trasalendo)* Ah! siete ancora qui?...

Osc. Sì... ho un'altra cosa da dirti.

Mat. Parlate.

Osc. Tu sai che io aveva detto delle bugie al re?

Mat. Lo so.. le bugie portano frutti amari!

Osc. Appunto per questo... ora gli dirò la verità — S. M. quando saprà tutto mi perdonerà... e... forse... mi conferirà quella vicereggenza alla quale rinunciai per amor tuo!

Mat. Non ve lo dissi che facevate male? Voi, ieri, mi rispondeste un'altra bugia... Diceste che il mio cuore valeva più d'una corona . che il mio cuore era la vostra vita!... e quasi andavate in collera?... Accettate, accettate la vicereggenza!

Osc. Accetterò.. ma mio malgrado!.. perchè, vedi, se... tu... ora dicessi d'amarmi ancora , io non mancherei la mia promessa... Tu saresti la mia sposa... la mia sposa intendi?... Ma giacchè tu non lo vuoi... giacchè tu mi sciogli da ogni impegno... non dubitare... io accetterò la vicereggenza!..

Mat Benissimo.

Osc. Ma.. *(con intenzione, pesando sopra ogni sillaba)* Sai tu, quale... condizione... vi era apposta?

Mat. *(alza la testa e lo fissa attentamente)* No... non lo so...

Osc. Quella che io sposassi una principessa della Germania.

Mat. Ebbene?

Osc. Ora... aggiungerò che quella principessa è bella...

molto bella!... e... per di più... tanto buona che chi l'avvicina non può non amarla... io l'amerò (*Matilde si alza impetuosamente ed aggrotta le ciglia*). Mi consigli tu ancora d'accettare?

MAT. (*aspramente*) Io non la conosco.

OSC. Posso mostrartela! (*leva di tasca un portafoglio e ne trae una fotografia*) Ho meco il suo ritratto...

MAT. (*come sopra*) Ah! voi... avete... il suo ritratto?

OSC. Lo vuoi? (*Matilde sporge risolutamente la mano. Oscar le dà un ritratto*) Guardala... ella ti somiglia...

MAT. (*dopo aver osservato un momento il ritratto, si appoggia ambe le mani sul cuore come se volesse trattenere i palpiti; il ritratto le cade di mano; dopo un momento, scuote la testa, anelando lo raccoglie di nuovo, lo guarda ancora e prorompe*) No!... No!... ella non mi somiglia!... è bella... molto più bella di me! Tu l'amerai!... (*Scoppia in un gran pianto: straccia il ritratto, lo gitta a terra e lo calpesta, gridando*) Ingrato! ingrato! ingrato!

OSC. Ah il tuo cuore si è risvegliato!.. ed è mio! come il mio è tuo. La mia sposa sei tu!.... (*Con trasporto*).

MAT. (*riavendosi a poco a poco*) Ma quel ritratto?

OSC. È di tua cognata... di mia sorella!

MAT. (*con un grido*) Ah!... Tua sorella!... ed io ho creduto?... Oh quanto voglio amarla! (*Gli getta le braccia al collo. Entrano James, Giuseppe, lord Barker e il medico*).

SCENA ULTIMA

Lord Barker, Giuseppe, Medico, James *e* Detti

Osc. (*rivolto a questi ultimi*) Amici!.... venite... venite....

Jam. (*correndo a baciare le mani di Matilde*) Mia buona padrona!

Giu. Signora!

Bar. (*ridendo*) Ah, miss!... Voi avete pianto.. Ora rido io... ma rido di cuore!

CALA LA TELA.

La presente Commedia venne pubblicata il 20 gennaio 1871

— Fa bisogno —

Atto 1° Gabinetto elegante

Verone in fondo con sfondato di mare e [illegible] come a chiude[illegible]

. Due porte laterali.

Due consolles con attrezzi

Divano

Tavolino

Sedie

Fascio di giornali per James

Involto suggellato con biglietti di Banca per Michelone

Recapiti per scrivere e campanello [illegible]

\+ Busta di velluto con ricco braccialetto di brillanti e biglietto scritto - Il tutto suggellato in un pacco -

Fascio di carte di musica per Giuseppe

\+ Lettera per James

Borsa a tracollo per Oscar

Borsa di denari per Barker

Atto 2° L'istessa scena e mobilia -

\+ Giornale con scritto per Braga

Gran mazzo di fiori

\+ Biglietto scritto nel mazzo di fiori

Giornale per Oscar

Atto 3° [illegible] scena e mobilia

[illegible]ltrona con guanciale

[illegible]cone aperto

[illegible]ornale per Barker

Ritratto a fotografia di Donna per Oscar

Filo 1° Pag. 24
2° — 19
3° — 19